

La vita
La vita è
La vita è la morte.
(F. Penza)

L'Infinito

Giornale Sociale di Lettere e Arte

Così s'annega
il pensier mio
e il naufragar
m'è dolce
in questo mare.
(G. Leopardi)

Anno di fondazione 1964 --- Direzione: Via Carlo De Marco, 21 B - 80137 Napoli
Redazione: Viale Galileo Galilei, 27 - 48100 Ravenna

Numero 24 - Dicembre 2009

www.linfinity.info

Responsabile: Franco Penza

BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

Buon Natale agli invidiosi, ai gelosi, ai guerrafondai, agli imprenditori, agli ipocriti, ai bassi, agli alti, ai mendicanti, ai poveri, agli extracomunitari clandestini, ai preti, ai bigotti, ai rompiscatole, alle femmine, alle donne, agli handicappati, ai traumatizzati, ai vecchi, ai giovani, ai grafomani, ai buffoni, ai dittatori, agli innamorati, ai capi, ai sotto, ai buoni, ai cattivi, ai sindaci delle città piccole e grandi, ai ricchi, ai condomini, agli inquilini, ai pensionati, a tutto il mondo, con la speranza che cambi il popolo, che si è imbarcato su una nave senza ritorno, carica di presunzione di vanità, megalomania, di malattia, di nulla. Un augurio particolare agli extracomunitari, che chiedono le coperte per l'inverno, da cui difendersi, dal freddo della notte.

Oggi, purtroppo, se non si suona negli stadi o si canta in TV non si ha il battesimo del successo. Bisogna pur affermare che il programma dei contenuti demenziali in tutte le categorie d'arte è globalizzazione. Il ricco ha addormentato le platee. L'opera dei pupi, delle guarattelle comincia in TV, continua al cinema, nelle strade, nelle case. I risultati sono la pazzia dell'uomo, che crede nella sua onnipotenza. Sic transit gloria mundi. Un pensiero agli artisti, i cui valori sono calpestati. La suora sacrificata dal suo abito sarebbe potuta esplodere quale musicista ad alto livello, oggi, in tempi bui per l'arte. Ma tant'è! E' andata così. Ornella Saltarelli, introversa, timida, francescana, vive a Gagnano in un convento, produce musica sacra a fiumi, degna dei creativi del '800.

di Franco Penza

NATALE, NAPOLI, IL PRESEPE

Malgrado il malessere della città. Ancora una volta ci avviciniamo a Natale, il Natale di Cristo.

Un tempo, quando la difficoltà dell'esprimersi predominava sovrana, non erano pochi quelli che in prossimità della festa esclamavano: E' Natale; mo' nasce Gesù! Così candidamente per quei cuori semplici Gesù nasceva a Natale! Commovente nella sua incongruenza l'espressione serviva ad avvicinare gli uomini a Dio. Non c'è incongruenza, invece, quando diciamo: Natale, Napoli, il Presepe. E' un coinvolgimento di singoli dati di fatto, ma così tenace, forte, radicato da far quasi pensare che il Divino Bambino sia nato a Napoli, non a Betlemme!

E' vero, invece, che Napoli è la città al mondo che più avverte profondamente, anche se troppo folcloricamente, il senso di comunione con la nascita di Gesù. E lo rende col presepe. Lo rende talmente e così tenacemente profondo da far quasi credere che il presepe lo abbia inventato la fervida fantasia napoletana. Sappiamo bene, invece, che è dovuto alla Fede di San Francesco d'Assisi; ma, quello che forse non tutti sanno è che l'ufficialità del Presepe è del 1400 ed è legato a Napoli e a Martino de Simone, sensibilissimo artista. E' di questo momento che il presepe diventa l'espressione della fede radicata nel cuore di un grande popolo. Ed infatti sentimento e fantasia da sempre frutto della commovente semplicità dell'animo napoletano esplodono col Presepe, che diventa così quasi simbolo e sinonimo di Napoli.

Tra il '600 e il '700, secoli definiti l'epoca d'oro del Presepe napoletano, non sono pochi i Maestri che vi si dedicarono. Senza rifarci a date e a tempi, ne ricordiamo, sul filo della memoria, alcuni di essi: Bottiglieri, Trilocco, Schettino, De Luca, ecc.

Così di anno in anno il sentimento si ripete e si rimuove: Natale è il Presepe..il Presepe è Napoli. Raccoglimento, preghiera, fantasia...davanti ad esso, si fermano per un attimo i battiti del cuore.

di Enrico La Pesa

BRICIOLE D'AMORE

Enrico Penza, qual novello Cincinnato, si è ritirato dal lavoro e si dedica alla poesia.

In pensione, ha lasciato il fonendoscopio nella borsa di medico, si è corredato di penna e carta e ha ripreso a scrivere (infatti, già è autore di Briciole d'amore, scritto a quattro mani con il papà Giuseppe, e di Core malato d'ammore) in versi sciolti o in endecasillabi incatenati, gli episodi della sua vita, significativi, brutti o tristi, del tempo passato e del presente. Scrive per inneggiare alla famiglia, di cui va fiero; scrive per parlare dei figli e dei nipotini, che sono la cosa più preziosa, che ha e che con amore di padre e di nonno protegge e custodisce; scrive per ricordare gli eventi, tragici o comici della sua vita.

Il poeta Enrico consiglia, specialmente agli anziani, di non avvilitarsi durante il pensionamento, ma di trovare uno scopo per riempire il tempo libero, che sembra non passi mai. Uomo tranquillo, amante della famiglia e della casa, è felice della sua quiescenza lavorativa. Lo scopo del suo sacrificio quarantennale, per dare dignità alla sua persona e alla sua dimora, è stato raggiunto, senza però l'orto di Cincinnato. Che spetta ai potenti!

di Nunzia Marino

MIA MADRE IDA (1915-1986)

anniversario della scomparsa

La morte di mia madre mi ha permesso di meditare e di ripercorrere gli anni dell'infanzia, della fanciullezza, della giovinezza all'ombra della donna con gli occhioni di malinconica dolcezza con un viso di madonna bruna, di atzeca memoria e di andaluso aspetto. Forte, bella, tenace, ci mise al mondo con il sorriso sulle labbra, unica gioia in "spirto ramingo". Ho dormito sogni tranquilli, non mi sono reso conto delle sue esigenze e mai accorto che mi proteggesse; tutto era realizzato in silenzio, canticchiando senza successo che avrebbe meritato tanta abnegazione.

Intanto gli anni passavano, la segnavano e, infine, un male inesorabile decise di strapparla a me anzitempo, riportandola al Creatore.

Io non capivo la remissione e la accettazione di una vita, in cui recitava la vittima predestinata. Olocausto per i figli, annullandosi e realizzando il suo sentimento materno in una dimensione storica e irrealistica. L'ultima volta che ho parlato con lei, eravamo esasperati entrambi: lei per il dolore ed io per l'impotenza davanti al terribile male. Abbiamo gridato. E il nostro grido è giunto in cielo. Dopo poco la crisi, l'ultimo capodanno insieme, la fine.

Quella voce da soprano, in un letto che profumava di morte, mai dimenticherò. (F.P.)

VOGLIO UN MIRACOLO

Come ogni anno, il 25 dicembre torna il Natale, festa di pace e di perdono. Da bambini, ognuno di noi recitava poesie augurali ai parenti, auspicando per l'avvenire la pace, l'amore e la prosperità. Si esaltava la gloria degli angeli, l'umiltà di Maria, la solerzia dei pastori, l'ubbidienza dei re magi e la rassegnazione al volere divino di S. Giuseppe. Virtù che sarebbe bello notare in tempi così difficili e tormentati tra gli uomini.

Ricordo che oltre a dare gli auguri, si chiedeva il regalo a Gesù Bambino. Ora non ho più l'età per ricevere regali, ma esprimo ugualmente il mio desiderio: voglio un dono!

Oggi, tempo di alta tecnologia, di razzi, vorrei un computer sofisticatissimo, per non dire magico o divino. Un computer che azzerasse ogni guerra nel mondo, ogni lotta tra popoli, ogni sentimento di odio, di vendetta sanguinaria, di egoismo, di egocentrismo, di prevaricazione. Che dal cervellone elettronico, come per incanto, venissero fuori i nomi dei disoccupati che hanno trovato lavoro, gli ammalati la salute, i carcerati la libertà, i senza tetto la casa, gli emarginati affetto, gli odiati amore e i guerrafondai al posto delle armi dispensassero fiori... Per farla breve, capovolgere tutto il male in bene, sempre e solo in nome del Bambinello Gesù, che è venuto a portarci queste cose 2000 anni fa, ma gli uomini cattivi per natura hanno sperperato e perduto.

Gesù Bambino farà ancora una volta il miracolo di trovare i valori perduti? Lo speriamo e ce lo auguriamo per questo santo Natale.

di Nunzia Marino

LA CANZONE NAPOLETANA: Bovio – Gill – Murolo

"Gesù parlava in dialetto, Dante scriveva in dialetto, il Padreterno, in cielo, parla in dialetto". È questo uno degli aforismi di Libero Bovio, il cantore della Napoli del primo Novecento.

All'epoca dei suoi successi: 'A canzone 'e Napule, Amor di pastorello, Guapparia, Reginella, Silenzio cantatore, Signorinella, 'O paese d' 'o sole, Bovio passeggiava in carrozzella lungo via Toledo. Tutti s'inchinavano a Lui, che, con l'aria di un papa in portantina, benediceva. Uomo grasso, maestoso, aveva le civetterie dei regnanti. Il suo cocchiere Auciello fu una delle vittime delle sue stravaganze. Ogni volta che chiedeva un aumento, il poeta rispondeva: "Auciè, invece dell'aumento di stipendio, ti dò una promozione!" Gli comprava un cappello a visiera nuovamente gallonato. Da maresciallo dei cocchieri, Auciello diventò colonnello. Il suo berretto diventò sempre più decorativo di fregi e greche, mentre il suo salario rimase immutato. Quando Bovio morì, sulla sua tomba furono incisi i versi dedicati a Maria: Maria, Salutamella Napule pe' mme. Dille che è stata 'a passione mia, dille che ll'aggio amata quanto a te.

Ma il suo desiderio era che fosse scritto: "Qui non riposa Libero Bovio, perché gli altri morti di notte litigano tra di loro e gli danno fastidio".

Due aneddoti. Seduto alla scrivania, legge una sua lirica Don Liberato. Entra un gerarca fascista, che pronuncia il suo nome e grado. Bovio, che sta terminando di leggere la sua poesia, dice: "Pigliatevi una sedia!" Il gerarca offeso risponde: "Non avete capito chi sono?" E Bovio senza alzare la testa dal foglio, replica: "Ah, allora pigliatevi due sedie!"

Al Teatro Politeama, l'attrice Dirce Mirella, gli mandò un biglietto, su cui era scritto: "Inseguimi, sono la tua ombra. Bovio non esitò a scrivere sullo stesso biglietto: "Non posso, tengo i calli!"

Di Armando Gill basterebbe ricordare: Zampognaro nammurato, Come pioveva, Palomma. A Vico Equense, mentre cantava, Gill fu disturbato dal ragliare di un asino: il pubblico si distrasse e fu un coro di proteste diretto al carrettiere, che non s'accorse della vicinanza del teatro. "Come continuare? E questo è il corruccio, perché se canta il ciuccio non posso più ragliare io", commentò Gill, ovvero Michele Testa. Nonostante lo strabismo, Gill aveva infiammato più di una dama, malaticcio, adesso ansante, evitato dagli amici, gli era rimasto un canarino, oltre alla moglie e alla cameriera, che non profittava della gabbia aperta per fuggire. Il cane era morto. E mentre Gill a capodanno del 1944 chiudeva gli occhi, il canarino cinguettava "Come pioveva", che il padrone gli aveva insegnato.

Piscatore 'e Pusilleco, Pusilleco addiruso, Tarantelluccia, Quann'ammore vo' filà sono i successi di Ernesto Murolo. Libero Bovio raccontò che pochi giorni dalla fine, Murolo a Posillipo gli aveva detto: "Libero, come faccio a lasciare il mare con le barche, gli scogli con i ristoranti, i balconi con i meloni appesi!" Il 30 ottobre del 1939 Ernesto si godeva dal cielo il lembo di paradiso napoletano.

Alle Olimpiadi di Anversa, gli italiani hanno conseguito una vittoria. Il tricolore è issato sul pennone, la banda non intona la Marcia Reale, a quel tempo inno nazionale. La delegazione non ha trasmesso lo spartito dell'inno alla banda. Il direttore sale sul podio e, mentre la bandiera italiana è sul pennone, attacca 'O sole mio. Gli spettatori, gettano in aria i cappelli, si abbracciano, cantano e applaudono.

di Concetta Penza

ETIMOLOGIA

Fesserie 'e caffè: fessurina presente sul chicco di caffè è un genitivo, una specificazione; se invece con fessaria 'e caffè s'intende chiacchiera da caffè è un ablativo di riguardo. Stando agli studiosi di napoletano, davvero siamo davanti ad una lingua!

'A malora 'e Chiaia. L'ora cattiva di Chiaia. Storicamente nacque per il cattivo orario, durante il quale le donne di Chiaia sulla vicina spiaggia sversavano il contenuto dei vasi da notte

ITALO SARCONE – RICERCHE PARTENOPEE - APPUNTI SUL PRESEPE POPOLARE NAPOLETANO

Il presepe popolare napoletano è costituito da una serie di discese, dovendo suggerire a chi guarda l'idea di un viaggio, un viaggio di somma importanza di cui parleremo a varie riprese. Per ora, il lettore cominci a prendere familiarità con i personaggi che popolano l'ingenua struttura di sughero. Al termine delle discese, sulla pianura che si apre dinanzi alla montagna da esse suggerita, si aprono tre grotte: in quella di centro avviene la nascita del Bimbo Divino.

Personaggi ed elementi fondamentali:

Benino, che dorme: all'inizio della prima discesa; comunque, sempre all'inizio del percorso.

La Zingara. La Lavandaia.

La cavalcata dei Re Magi: Baldassarre, il vecchio; Gasparre, il giovane; Melchiorre, il negro. I cavalli: uno bianco, uno rossiccio, il terzo nero.

Il Cacciatore. Il Pescatore. L'Oste. I Banchettanti.

Il Ciccibacco, che conduce il carro con le botti. Il Ciccibacco esce da una delle due grotte, mentre nell'altra trova posto l'Osteria.

Nel loro percorso questi personaggi incontrano un ponte, che scavalca un fiume.

Assolutamente indispensabile il pozzo. Generalmente, Benino sonnecchia in un pagliaio.

All'ingresso della grotta della Natività, ai due lati, gli Zampognari: il più vecchio con la ciaramella, il più giovane con la cornamusa.

E, nella grotta, ovviamente, la Madonna con Giuseppe e il Bambino, che nella mangiatoia va posto a mezzanotte, quando, dalla vicina chiesa, giunge il suono festoso delle campane che suonano a gloria. Non dimenticate il bue e l'asinello, che dell'intera scena sono l'elemento più poetico.

Poi, Angeli che scendono a grappoli. E animali a volontà, soprattutto pecore.

Tutti questi personaggi ed elementi si ritrovano nella settecentesca Cantata dei Pastori di Andrea Perrucci.

Qualcuno pone anche, in cima alla montagna, il castello di Erode e in questo caso vi sono anche dei soldati romani. Si può dunque rappresentare anche la Strage degli Innocenti.

Per quest'ultima scena, non si dimentichi l'importanza di questo simbolo nell'opera di Nicolas Flamel, uno dei pochissimi alchimisti di cui la tradizione assicura che sia riuscito a produrre l'oro: Nicolas Flamel et Perrenelle sa femme.

Questa pagina è tratta da una nostra pubblicazione, che vide la luce ormai sono quattro lustri (In Limine, Napoli, 1987): in quel libro, il simbolismo cui sono informati i vari personaggi e gli altri elementi traspariva dalla trama di connessioni e di rinvii con le altre pagine; un'esposizione più ampia offriamo in un altro lavoro (Il sogno di Benino, Salerno, 1989), espressamente dedicato al presepe popolare napoletano. Offriamo oggi questa pagina ai lettori di L'Infinito, come augurio a ricordare che il Natale è il "compleanno di Gesù" e a festeggiarlo in quanto tale e non come una qualsiasi festa profana, finalizzata al cenone e ai regali da fare e da ricevere, dimenticando del tutto in un angolo il vero festeggiato.

Notiziario

XL Premio di poesia Formica Nera - Città di Padova

Segreteria: via Dignano 2/A - 35135 Padova - e-mail: formicanera@virgilio.it

Si partecipa con una poesia inedita (tema e lunghezza liberi) da far pervenire entro il 3 aprile 2010 in cinque copie, di cui soltanto una con nome cognome indirizzo e firma dell'autore, al segretario del concorso:

Luciano Nanni - Casella postale 814, 35122 Padova.

Registrato presso il Tribunale di Napoli al 1742/64-2247/71-ISSNI/2-0-2815 - c/cp 16626806

Sito Internet: www.linfinito.info - **Web-Master e Designer:** Giuseppe Aldi

E-mail: francescopenza@libero.it, raistlin10@tin.it

Direttore: Enrico La Pesa - **Responsabile:** Francesco Penza

Collaboratori: Nunzia Marino, Alessandro Aldi.